



LA MESSA IN MORA
DELLA GRECIA
E IL PERICOLO
CONTAGIO HANNO
FATTO SALTARE
L'OTTIMISMO
SULLE PROIEZIONI
PER IL 2010

IL PUNTO SULL'ECONOMIA: TIMIDI I SEGNALI DI RIPRESA E L'AUTUNNO SARÀ... FREDDO

Abbiamo chiesto a Gianni Bonfadini, responsabile del servizio Economia del Giornale di Brescia, di fare il punto sull'andamento economico del nostro Paese. Il quadro che ne deriva è ovviamente ancora allarmante. L'analisi è cruda e, pur se con qualche timido segnale positivo, preannuncia un autunno ed un inverno difficili.

L'anno scorso di questi tempi si era qui a porci la stessa domanda: che autunno ci aspetta?

Il calendario meteo ovviamente non c'entra: si sa che, dopo l'estate, arriva l'autunno.

Quello del 2009 era in qualche modo un autunno prevedibile, con le ferite della stretta al credito sulle imprese ben nette; in ognuno di noi c'era la rassegnata attesa di un autunno difficile, complicato, che sperabilmente (come è stato) non è stato caldo perché gli ammortizzatori sociali hanno fatto il loro effetto.

Diciamo che in tutti c'era la convinzione che sarebbe stata dura, che le imprese e le famiglie avrebbero sofferto, ma che - ecco la differenza fra quell'autunno e il prossimo - la primavera sarebbe arrivata abbastanza presto e con essa la ripresa attesa capace di spazzar le nubi e gli incubi che da quell'altro autunno ancora (ricordate settembre 2008: il crac Lehman?) ci stavano



Le speranze di ripresa sono state rallentate dal caso Grecia

perseguitando.

E così avrebbe potuto essere. Magari sarebbe stata una ripresa quieta, nessuno tsunami

positivo ma, insomma, era ragionevole lo scorso anno che oggi, di questi tempi, si fosse qui quasi a ricordare con un sorriso grande

I MERCATI
FINANZIARI
HANNO
SENTITO ODORE
DI "DEFAULT"
E HANNO DECISO
DI ATTACCARE
SENZA REMORE

così lo scampato pericolo. In realtà il quadro è più complicato.

La primavera ha portato altre piogge, altri guai.

La vicenda della Grecia, e più in generale i timori dei mercati che a rischio adesso fossero gli Stati che non avevano lesinato aiuti per salvare le banche all'indomani del crac Lehman Brothers.

Dalle banche il rischio si è trasferito alle casse pubbliche. E conta poco o nulla dire che la colpa è della speculazione, degli hedge-fund, dei cattivi della finanza.

Il fatto è che i mercati finanziari hanno sentito odore di

*Da Atene il
"sentiment" negativo è
rimbalzato in tutta la zona
meridionale dell'area euro,
coinvolgendo, con Spagna
e Portogallo, anche il
nostro Paese*

sangue, odore di default ed hanno attaccato, senza remore, il più debole (perché più sgangherato, diciamo) Stato della Ue: dove l'industria è un fantasma con un export che è meno di quanto porta oltrefrontiera Bre-

scia, dove un quinto di chi ha un lavoro è dipendente pubblico, dove si andava in pensione a 53 anni, dove le ragazze che non avevano trovato marito erano sostenute dallo Stato e dove - in sovrappiù e forse inevitabilmente - i conti pubblici erano stati falsificati, celando una realtà che era veramente sul filo del rasoio, quindi debole ed esposta alle speculazioni.

Si è cominciato lì, poi si è detto della Spagna, poi del Portogallo; si è tirata in mezzo l'Italia.

La zona Sud dell'euro, in poche parole, è stata considerata - a torto o ragione - a rischio.

CAMMI
GROUP
SRL

PANIZZA
UBALDO
SRL

NELLE AZIENDE
BRESCIANE
È ARRIVATO
QUALCHE ORDINE
IN PIÙ DALL'ESTERO,
MA IL LIVELLO
OCCUPAZIONALE
NON MIGLIORA

E da allora tutti i Governi europei e di mezzo mondo (Usa e Giappone compresi, con la solita eccezione della Cina opulenta) hanno dovuto cominciare a chiedersi come mettere ordine nei conti.

In Europa, la cancelliera tedesca Merkel si è fatta paladina di questa esigenza: già la Germania aveva mal sopportato l'ingresso nell'euro di quegli Stati che venivano ad inquinare quella sorta di "paniere" che è la moneta europea: una volta - si è detta la Merkel - passi; ma che adesso si prefigurino Stati assistiti da altri Stati mai più.

E quindi: che tutti mettessero i conti pubblici a posto, che tagliassero dove c'era da tagliare, che si allungasse l'età di pensione e allora - solo allora - sarebbero arrivati gli aiuti dell'Unione Europea e della Bce.

Ora, allungare l'età di pensione, intervenire con tagli sullo Stato sociale, magari in qualche caso alzare le tasse: sono tutte cose necessarie e indispensabili, ma di certo non incoraggianti per il "sentiment" del mercato in generale.

Questo è il quadro - non solo italiano - della questione che ci accompagnerà in autunno. Il Governo italiano ha fatto una prima manovra; non è escluso che a settembre-ottobre si debba fare qualche altra operazione.

Nelle fabbriche, vero è che sono arrivati più ordini dei mesi analoghi dello scorso anno, ma per ora le fabbriche e le aziende (per non parlare dei cantieri) non assumono, hanno paura, non si fidano.

E, comunque, il livello degli ordini e della produzione sono ancora lontani da quelli del 2008.

Ma il nostro autunno avrà



Nei primi cinque mesi dell'anno la cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) ha raggiunto il livello record di trenta milioni di ore, contro i 17 dell'anno precedente.



una connotazione aggiuntiva.

In questi mesi stanno scendendo le casse integrazioni ordinarie: o c'è lavoro oppure si deve immaginare di andare in cassa integrazione speciale che prefigura la sostanziale chiusura dell'azienda.

Poi c'è il problema delle casse integrazioni in deroga, eccezionalmente date anche alle imprese sotto i 15 addetti.

Si rifletta su un dato: nei primi 5 mesi del 2009, in provincia di Brescia fra cassa ordinaria e straordinaria si erano deliberate 17 milioni di ore; nel 2010, e sempre nei primi 5 mesi, nel bresciano abbiamo avuto 30 - trenta - milioni di ore.

Certo, il rapporto è ribaltato: prima erano più le ore ordinarie mentre nel 2010 c'è più straordinaria, ma il quadro - agli effetti della possibile ripresa di fiducia dei mercati - è anche più grave perché la gente sa bene che dopo la cigs c'è la mobilità e quindi la perdita del posto di lavoro.

Questo è il quadro complessivo: un po' di ordini in più alle aziende stanno arrivando (soprattutto dall'estero), ma i posti di lavoro non aumentano.

Se il quadro ha una sua attendibilità è difficile immaginare effervescenze particolari per il mercato immobiliare.

I dati dei primi quattro mesi relativamente ai rogiti firmati, dicono che nel bresciano siamo in presenza di un +3% (da confrontare con il -20% dei primi quattro mesi 2009).

Si: diciamo che la caduta libera forse si è fermata. Ma la strada della risalita appare lunga... e l'autunno complicato.

Gianni Bonfadini